

LA CREAZIONE

Vorrei presentare qualche aspetto riguardo al tema della creazione così come viene letto da Chiara Lubich. Ma prima di rivolgermi ai testi, è opportuno situarli nella linea della Rivelazione che può aiutare a capirli meglio. Questa linea è la tradizione biblica sulla Sapienza divina. Tale tradizione ama parlare della Sapienza come di una persona (ipostasi) che esiste presso Dio prima della creazione. Così ne parla il libro dei Proverbi:

«Il Signore mi ha creato (generato) all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra» (Pr 8, 22s).

Questa stessa Sapienza poi era presente quando Dio creò l'universo:

«Quando egli fissava i cieli, io ero là...; quando disponeva le fondamenta della terra, io ero al fianco di Lui come architetto (capomastro)...» (Pr 8, 26ss).

La Sapienza partecipa dunque anche attivamente alla creazione. Non lei crea, è vero, ma Dio. Però Dio, per creare, guarda alla Sapienza come all'esemplare che già racchiude la creazione. Il tocco della Sapienza è di conseguenza presente in ogni cosa. Essa è, come si esprime il libro della Sapienza:

«Una irradiazione della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio, e un'immagine della sua bontà» (Sap 7, 26).

Si può dire che la Sapienza si trova a casa e presso Dio e sulla terra che ne porta l'impronta. In essa Dio vede la bellezza del suo progetto creativo; in essa si rispecchia il creato nei suoi infiniti colori.

La venuta del Figlio sulla terra è stata anche uno scatto fondamentale nella riflessione cristiana sulla Sapienza. Infatti i tratti di essa vengono ora attribuiti al Verbo incarnato. Con riferimento a *Sap 7, 25*, l'autore dell'epistola agli Ebrei parla di Cristo come «*irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, portando tutte le cose con la parola della sua potenza*» (*Eb 1, 2s*). Il Figlio è detto unito al Padre in modo così intimo come la luce alla sorgente, l'impronta al marchio che la produce. Si è capito che tra il Verbo e la creazione esiste una affinità molto profonda, e si è compreso inoltre che questo legame proviene dall'intimità divina, là dove il Figlio è generato dal Padre. In altri termini, identificata col Figlio, la Sapienza viene a trovarsi non soltanto a fianco di Dio, ma viene posta all'interno stesso di Dio, ne esprime la sua intimità.

E dunque da tutta l'eternità esiste in Dio un movimento interno a Dio, che va dal Padre al Figlio e viceversa. E l'uscita di Dio per creare il mondo con la sua Parola e Sapienza proviene dalla profondità divina, dove si svolge il dialogo tra le Persone divine.

Rivolgiamoci ora all'esperienza mistica di Chiara Lubich.

Per esprimere l'ineffabile, il linguaggio simbolico e quello per immagini rimane ancora il più espressivo e aperto. Cerchiamo di cogliere, passo passo, il significato del contenuto di alcuni testi.

«Il Padre ha un'espressione di Sé fuori di Sé, fatta come di raggi divergenti, ed una dentro di Sé, fatta di raggi convergenti nel centro, in un punto che è l'Amore: Dio nell'infinitamente piccolo: il Nulla-Tutto dell'Amore! Il Verbo».

Poco dopo Chiara riprende la descrizione e la esplicita:

«I raggi convergenti nel cuore del sole, che è il Padre, sono la Parola di Dio, Verbo che convergono nel Verbo... Il Padre dice

“Amore” in infiniti toni e genera la Parola, che è amore, dentro di Sé, il Figlio, ed il Figlio quale è, eco del Padre, dice “Amore” e torna al Padre».

Riguardo ai raggi divergenti, scrive:

«Compresi che dal Padre uscirono quei raggi divergenti quando creò tutte le cose e quei raggi diedero l’Ordine, che è Vita, e Amore e Verità...».

Esiste dunque nel Seno del Padre un punto dove convergono i raggi: questo punto, che è il cuore del Padre, la Sua espressione dentro di Sé, è il Verbo, il Figlio. L’immagine del punto suggerisce che nel Figlio si condensa tutta la ricchezza del Padre; e suggerisce ancora il “nulla”. Dunque la ricchezza che costituisce l’Essere stesso del Padre è l’Amore. Ed è l’Amore che caratterizza la Persona divina come “Nulla-Tutto”.

Con queste poche e dense parole, Chiara ci dice qualche cosa del mistero ineffabile di Dio.

Il Padre è totalmente Se stesso, Dio, in quanto donato al Figlio, cioè generando il Figlio: tutto il suo operare che costituisce il suo Essere sta nell’azione generatrice concentrata interamente sul Figlio. L’Essere del Padre, la sua Divinità, sta in quel vuotarsi nel Figlio. Il Nulla del Padre si identifica con l’atto del generare il Figlio. In quell’atto il Padre dona tutto Se stesso; in un certo senso, Egli “muore” perché il Figlio sia, e proprio in quell’atto Egli è pienamente Padre, quindi Dio.

Ecco dunque messa in luce la caratteristica della vita divina in Dio: l’Amore come Essere – Non Essere. L’Essere del Padre che è anche tutta la sua ricchezza sta in questo dono di Sé; e, come si esprime sant’Agostino, «tutto quello che il Padre dona al Figlio, glielo dona generandolo» (*In Io.*, tratt. 106, 7).

Da parte sua il Figlio è l’«Eco del Padre», la Sua immagine perfetta, la trasparenza totale del Padre, e quindi l’irradiazione dell’infinita ricchezza del Padre. Il Figlio è Dio in questo suo essere Se stesso nel ricevere se stesso dal Padre e contemporanea-

mente nel suo rivolgersi al Padre: in ciò sta il suo Nulla proprio che lo fa essere Figlio, quindi Dio. Il Figlio è Amore, Dio, nel suo essere rivolto verso il Padre (cf. *Gv* 1, 1s); il Figlio è, nell'eternità, Colui che «*torna al Padre*».

Il Nulla divino si rivela dunque essere la legge di vita delle Persone divine. Il Non-Essere dell'Essere che è l'Amore realizza la perfetta unità nella perfetta alterità: ognuno dei Tre è Se stesso nel dono totale all'altro¹.

E tuttavia Dio non si è chiuso in Se stesso. Il Padre, come spiega Chiara, ha un'espressione di Sé fuori di Sé, fatta come di raggi divergenti. Come scrive san Tommaso: «La chiave dell'amore aprì le sue mani, e ne fece uscire le creature» (*Prologo in II Sent.*).

Dal cuore del Padre, dal Verbo dunque che lo esprime, partono i raggi divergenti che arrivano al creato. Nel Figlio è presente tutta la ricchezza (amore) che poi, come raggi divergenti, si dà nella creazione.

1. L'immagine dei raggi divergenti esprime prima di tutto la variopinta ricchezza della Sapienza divina impressa nel creato. L'*uscita* da Dio dei raggi divergenti per dispiegarsi in tutta la multiforme ricchezza del creato significa, come nella teologia classica, che il mondo non è costitutivo di Dio, è un'opera *ad extra*, il “di più” dell'amore delle Persone divine che si riversa creando una realtà diversa da Dio.

In realtà, tuttavia, la creazione non esce *fuori* di Dio, perché rimane nel Verbo: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui», afferma l'inno ai Colossei (*Col* 1, 15s).

Chiara lo esprime con immagini: prima vedeva il Seno del Padre come un sole «*tutto oro e fiamme sopra, sotto, a destra e a*

¹ Anche se in questi testi di Chiara lo Spirito Santo non è nominato esplicitamente, è ovunque presente come la Comunione del Padre e del Figlio. Il pensiero di Chiara è sempre trinitario, non duale, come risulta dall'insieme dei suoi scritti. Lo Spirito Santo è il «Terzo»; Egli viene definito come «l'Amore vicendevole» nella relazione tra il Padre e il Figlio.

sinistra», poi, ad un tratto, vide «il Paradiso nella sua veste fiorita e stellata e variopinta con i mari, con i monti, con i laghi, con le stelle, col sole, con la luna, con i viali e tutto il Paradiso».

Dunque, nonostante lo stato di non-Dio che caratterizza il creato, esso si trova avvolto dall'amore che il Padre ha per il Figlio, e in Lui per i figli. Opera delle Tre Persone, la creazione nasce *ad extra* ma all'interno della dinamica di Vita di queste Persone divine, là dove il Padre ama il Figlio nello Spirito.

È da osservare inoltre che Chiara non parla prima dei raggi convergenti e poi, in un secondo tempo, dei raggi divergenti. La visione è unitaria.

La creazione del mondo è radicata nella generazione del Figlio², non nasce al di fuori della paternità del Padre «che diffondon dunque su molti esseri l'amore che genera il Figlio, racchiudendoli nell'unico mistero»³.

Ritroviamo insomma il pensiero biblico originale, contrariamente, per esempio, al pensiero greco-ellenistico che aveva l'intuizione dell'unità, dell'universo come un Tutto, ma non riusciva a salvare la distinzione tra il cosmo e il Divino. La Rivelazione salva la trascendenza di Dio e nello stesso tempo la realtà del mondo senza rinnegare la vicinanza divina.

D'altra parte, ed è su questo punto che insiste la visione mistica di Chiara, in opposizione a una secolarizzazione o profanità (visione scientista e materialista) che esclude Dio dal mondo, la Rivelazione afferma con altrettanta convinzione il radicale e perenne legame del creato con il Creatore.

2. Facciamo ancora un passo in avanti. I raggi divergenti partono dal centro del Sole, da quel Punto, il Nulla-Amore trinitario dove il Padre genera il Figlio. L'universo nasce dunque dalla profondità di Dio, là dove il Padre ama il Figlio e gli comunica tutto. Ora, a sua volta, il Figlio non è pura ricettività, ma anche Egli comunica tutto quello che ha ricevuto.

² Vedi F.X. Durrwell, *Il Padre*, Città Nuova, pp. 106s.; B. Sesboué, *Le Dieu du Salut*, Desclée de Brower, 1994, p. 158.

³ Durrwell, *op. cit.*, p. 101.

«L'azione generatrice e creatrice del Padre si concentra in primo luogo e interamente su Cristo, ed è essa che fa di lui il principio di tutte le cose»⁴. Esiste di conseguenza un'affinità particolare tra il creato e il Figlio. La creazione porta in sé i tratti del Figlio: l'Ordine che è Vita e Amore e Verità, ciò dunque che dà senso, autenticità e coesione all'universo degli uomini.

Il Figlio tuttavia non è visto come una sorta di demiurgo, di divinità inferiore che riceve da una Divinità-madre il potere di creare, e funge da intermediario tra Dio e il mondo. Dal cuore del Padre dove abita, il Verbo imprime nel creato la legge dell'Essere e la multiforme ricchezza ricevuta dal Padre. Come scrive Chiara:

«Egli è il Verbo in cui il Padre vide tutto ciò che fece quando creò...». In altre parole, il Figlio è la causa esemplare dell'universo, il modello secondo il quale il mondo è stato creato: egli è la Sapienza divina, specchio per il Padre di tutto il creato.

Ma allora il mondo è filiale non solo per adozione ma per creazione, poiché è nato dalla paternità del Padre. Il mondo è “in Cristo” dall'inizio (*Col 1, 15*). Egli porta da sempre, come sua caratteristica, il legame con il Cristo ed è destinato a diventare sempre di più un mondo filiale.

Chiara lo descrive con una sorta di allegoria che ricorda e supera il mito della caverna di Platone:

«Quando dal sole vedo proiettato un laghetto sulla parete e vedo il gioco dell'acqua in parete che trema in accordo col brivido dell'acqua vera, penso alla creazione. Il Padre è il sole vero. Il Verbo è l'acqua vera. Il laghetto riflesso è il creato. Il creato è il nulla rivestito del Verbo: è il Verbo riflesso. Solo che, mentre sulla parete il laghetto è falso, nella creazione il Verbo è presente e vivo: "Io sono la Vita".

Nel creato v'è unità fra Dio e il nulla. Nell'increato fra Dio e Dio».

⁴ Durrwell, *op. cit.*, p. 107. Nell'ordine della salvezza, Giovanni lo afferma in vario modo: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi» (*Gv 15, 9*); «vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv 15, 15*). Chiaramente per l'evangelista la salvezza è comunione di vita trinitaria tra Dio e i credenti.

Tutto parte dal sole, il sole che si rispecchia nel laghetto, ma che invia, dal laghetto, i suoi raggi sulla parete, una parete dunque sulla quale il sole (= il Padre) costruisce la realtà del creato sul modello del Verbo, proiettando nella creazione la molteplice e variopinta ricchezza contenuta nel Verbo (l'immagine del tremare dell'acqua).

C'è però una differenza tra l'immagine e la realtà: l'immagine sulla parete non ha consistenza, perché non c'è il laghetto reale sulla parete, mentre nella creazione la presenza del Verbo è reale ed Egli dà al creato la sua identità propria: «Il nulla rivestito del Verbo».

3. Cerchiamo di comprendere meglio.

Una prima caratteristica della creazione è di essere “nulla”. La definizione del creato come “nulla” o “vanità” è costante nei testi di Chiara.

Per una sua retta comprensione è importante non dimenticare che siamo in presenza di una percezione mistica.

La visione di Chiara non vuole dire che il creato è un fantasma, un'ombra senza consistenza. Non viene negata l'affermazione biblica che insegna che la creazione ha ricevuto una consistenza propria, e proprio nella sua realtà di non-Dio.

D'altra parte il giudizio di Chiara (il creato come nulla) non si apparenta neanche al dualismo gnostico che oppone una materia cattiva allo spirito, al mondo divino che solo sarebbe buono. Non viene messa in dubbio l'affermazione della Rivelazione: e Dio vide che tutto era “buono”. C'è quindi una bontà intrinseca nella creazione⁵.

La visione del creato considerato come “nulla” vuole prima di tutto evidenziare la differenza radicale tra il creato e l'Increato, tra il mondo e Dio: il mondo appunto non è Dio (e questo è un pensiero originale della Rivelazione biblica).

⁵ Quando dunque il mistico parla del “nulla” in riferimento al creato, egli non vuole disprezzare il creato, ma esprime ciò che la sua esperienza mistica gli ha fatto “palpare”: l'infinita grandezza di Dio percepita nella sua evidenza, e di conseguenza la radicale distanza tra Dio e il creato. Una tale esperienza, come esperienza autentica di fede, non può essere estranea al teologo.

Il “nulla” è la caratteristica propria del creato in quanto in quest’ultimo vi sono impressi i segni della contingenza (può essere e non essere), della transitorietà, della decomposizione. Il creato ha la caratteristica di ciò che passa, di ciò a cui può mancare l’Ordine, insomma della mortalità.

Importa tuttavia notare che il mistico non si ferma a questa constatazione. In particolare, l’intuizione di Chiara è percepire, al di là del dato fenomenologico, una realtà più profonda che sottostà e dà senso a questi fenomeni della condizione creaturale del mondo: è il “nulla creato”. E proprio se questo “nulla creato” è compreso nella luce del non-essere costitutivo dell’amore, ne viene riconosciuta la valenza positiva. In altri termini, i vari fenomeni di morte (la transitorietà, la finitezza, ecc.) che caratterizzano il creato, diventano *segno* di questa realtà più profonda chiamata “nulla positivo o creato”, e che può essere considerato come una norma costante del creato (la sua “etica”) in quanto riflette una legge (impronta) immessa da Dio nella creazione, valore positivo che è tale perché proviene da e rivela il legame costante tra Dio e la sua creazione. In questa luce il “nulla” del creato agisce come legge di vita che lo stesso Paolo ha espresso in questi termini: «Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore» (*1 Cor 15, 36*)⁶.

⁶ Non va dimenticato poi di inserire questo “nulla creato” nella tensione della creazione all’Escaton. A questo ci invita il famoso testo paolino sul futuro del mondo: la creazione «è stata sottomessa alla caducità (lett.: “vanità”)... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione... Sapiamo che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto...» (*Rm 8, 20ss.*). Quando Paolo parla della corruzione, della vanità e dei gemiti del creato (il vocabolario è preso dall’apocalittica), egli probabilmente si riferisce alla situazione di fermento della creazione vittima del peccato dell’uomo (vedi lo studio di J. Schlosser, in *Ce Dieu qui vient. Mélanges offerts à B. Renaud, «Lectio Divina»* 159, Cerf, Paris, pp. 325ss.), ma non esclude la condizione nativa della creazione, la realtà creaturale come tale del creato (finitezza, transitorietà, ecc.) tanto più che Paolo presenta Dio come il soggetto della situazione presente e futura del mondo, e parla del destino finale della creazione che parteciperà alla gloria dei figli di Dio. Sarebbe anzi più giusto dire che il mondo porta in sé una possibilità all’Escaton ricevuta fin dalla sua creazione, e che Dio colmerà includendo anche la guarigione della ferita che la natura ha subito dal peccato dell’uomo.

Con ciò stesso la visione mistica sul “nulla creato” si trova in linea con la Rivelazione; e di conseguenza si trova giustificata anche in un discorso teologico.

Ma questo giudizio esprime soltanto una parte della definizione. Da sempre infatti il creato è il nulla, ma rivestito del Verbo. La visione del mistico scorge dunque in modo acuto il legame tra il creato e il Verbo di Dio:

«Dio creando, non ha fatto altro che rivestire il nulla di Sé, partecipare al nulla Sé. Dio è Colui che è. Tutto ciò che è, è Dio; Dio: Creatore; Dio: creazione».

Di nuovo questa visione non vuole affermare una fusione tra il divino e il creato: le due realtà sono ben distinte, ma viene in luce la forte coscienza della *densità divina* presente sotto ogni cosa; e viene in luce anche la realtà finale – escatologica – già presente nel momento della creazione, e che il mistico abbraccia con un solo sguardo.

Per incominciare, osserviamo che da Dio il creato riceve l'essere, l'ordine, quindi la vita, l'armonia, ma anche l'alterità, la relazione e dunque il senso. Se Dio è l'Essere e, in quanto dà l'essere, la legge del creato, allora Dio è il vero reale del creato. Tra l'Essere che è Dio e l'essere comunicato, pur nella più grande distinzione, esiste una parentela profonda. E questo essere si espriime nell'ordine-relazione. La materia non ha vera consistenza senza Dio. Il caos sarebbe proprio una materia ridotta a se stessa, senza l'ordine.

4. È fondamentale questa visione del legame tra il creato e il Verbo. E vorrei insistere. È significativa l'immagine dei raggi convergenti dentro il sole e divergenti al di fuori: suggerisce il passaggio dall'UNO al molteplice, ma ad un molteplice che non dimentica la sua origine nella quale rimane radicato e orientato. Il creato porta dunque sempre in sé il legame col Verbo. La molteplice ricchezza del creato data dai raggi divergenti è come custodita nell'UNO, nel Verbo da dove proviene. In altri termini, dietro ogni cosa c'è la presenza nascosta dell'UNO. E quest'UNO presente sotto ogni cosa fa sì che il creato non sia un molteplice disordinato, un assurdo accostamento di cose. L'UNO dietro le cose crea l'armonia, la relazione, la bellezza, la coesione, dà senso al

singolo in relazione al tutto. E dunque ogni cosa è come sostenuta nel suo perché profondo da una realtà invisibile che le dà la vera consistenza e il suo posto nell'insieme della creazione: il Verbo dietro le cose dà loro il senso perché le pone in relazione d'amore fra di loro. In questa prospettiva è da situare l'esperienza raccontata da Chiara:

«Avevo l'impressione di percepire, forse per una grazia speciale di Dio, la presenza di Dio sotto le cose. Per cui, se i pini erano indorati dal sole, se i ruscelli cadevano nelle loro cascatelle luccicando, se le margherite e gli altri fiori ed il cielo erano in festa per l'estate, più forte era la visione d'un sole che stava sotto a tutto il creato. Vedevo, in certo modo, credo, Dio che sostiene, che regge le cose. E Dio faceva sì che esse non fossero così come noi le vediamo; erano tutte collegate fra loro dall'amore, tutte, per così dire, l'una dell'altra innamorate. Per cui se il ruscello finiva nel lago era per amore. Se un pino s'ergeva accanto ad un altro era per amore. E la visione di Dio sotto le cose, che dava unità al creato, era più forte delle cose stesse; l'unità del tutto era più forte che la distinzione delle cose fra loro».

Chiara ha visto emergere nella natura la legge del Verbo, una legge di relazione che sta sotto ogni cosa, l'ordine nascosto del mondo, che proviene da Dio.

5. Questo punto merita un ulteriore approfondimento.

Abbiamo già accennato al fatto che la creazione nasce dal cuore di Dio, là dove il Padre genera il Figlio. Certamente ciò non significa che il mondo è generato divino come il Figlio, ma che esso è creato all'interno della dinamica d'amore delle Persone divine, in quel Nulla divino – che è straripamento d'amore – che dà spazio perché l'altro, anche il non-Dio, possa essere. In questa luce, l'espressione tradizionale di una creazione “dal nulla”, non indica soltanto che Dio crea il mondo a partire da nessuna materia preesistente, ma che questo mondo ha origine nella profondità dell'amore del Padre per il Figlio, nel Nulla trinitario dove Dio è Amore, cioè dà spazio perché il creato possa essere.

Chiara lo intuisce e lo formula in questi termini:

«Quando Dio creò, creò dal nulla tutte le cose perché le creò da Sé: dal nulla significa che non preesistevano. Le cavò da Sé perché creandole morì d'amore, amò e perciò creò»⁷.

È allora del tutto logico che la creazione ne porti il segno. L'amore nella sua dinamica relazionale di non-essere/essere, e specchio dell'Essere divino, viene introdotto nel creato come legge fondamentale delle cose. Affermare che i raggi divergenti provengono da quel punto nel cuore del Padre dove convergono i raggi nel Padre, significa capire che, in certo senso, la legge delle Persone divine è stata immessa nella creazione che ne porta l'im-

⁷ «Quando Dio creò, creò dal nulla... creandole morì d'amore». La teologia attuale non avrà difficoltà ad ammettere una tale affermazione della visione mistica di Chiara, pur formulandola nella sua terminologia propria, per esempio nella domanda: nell'operare *ad extra* di Dio, è possibile parlare di un "annullamento" di Dio che dà spazio affinché il creato esista? La discussione verte attorno alla comprensione di tale "annullamento".

– Si può parlare di una necessità, da parte di Dio, di "ritirarsi", e quindi di una assenza di Dio, perché il creato possa esistere nella sua autonomia;

– o affermare che Dio, creando, non si ritrae, perché Dio non colloca la creazione fuori di Sé: Dio crea non dal nulla, ma dalla pienezza; non in una contrazione su di Sé, ma nella sovrabbondanza dell'amore che genera (cf. A. Gesché, *Le Cosmos. Dieu pour penser*, IV, Cerf, Paris 1994, pp. 155ss.; F.X. Durrwell, *Il Padre*, cit., pp. 115s.

In realtà, proprio alla luce del concetto di amore come non-essere/essere, il "nulla" divino creatore è nello stesso tempo "assenza" di Dio (che permette l'esistenza dell'altro) e "pienezza" che avvolge il creato nell'amore delle Persone divine.

È la stessa Rivelazione che invita a non aver paura di tale visione, aprendo all'incontro tra l'esperienza mistica e il pensiero teologico che non può non tener conto del dato rivelato. Una conferma indiretta si trova per esempio nell'inno ai Filippesi (*Fil* 2, 6s). A proposito della venuta del Figlio (incarnazione), Paolo non esita a scrivere: Cristo «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso...». Il verbo greco è audace: *ekenōsen* (lett.: svuotò se stesso). E la TOB scrive in nota: «Questa *kenosis* o svuotamento non implica che Gesù cessi di essere uguale a Dio o di essere l'immagine di Dio: nel suo stesso abbassamento egli *rivelà l'essere e l'amore di Dio*».

Lo "svuotarsi" implica una capacità di Dio, della quale la teologia attuale tiene conto nel suo discorso sul mistero dell'incarnazione; ma esso rende anche legittimo un discorso simile riguardo all'atto creatore di Dio. Bisogna dare ragione a Gesché quando scrive: «La creazione, con la quale Dio ha voluto altra cosa di Sé, non è, molto prima dell'Incarnazione, la primissima manifestazione di questa *kenose* che dice molto meglio l'essere di Dio che tante speculazioni sulla onnipotenza e la causalità?» (*op. cit.*, p. 56).

pronta. La legge che Dio ha infuso nel creato riflette la legge della Sua propria vita. È la legge dell'amore, cioè del non-essere per essere.

Allora il “nulla” che si trova nel creato si rivela essere l'impronta nelle cose della legge delle Persone divine. L'esempio del seme serve ad illustrare questa impronta divina:

«Ci fu una creazione e Dio continuamente crea. Infatti la pianta che cresce quest'anno dal seme nasce da una morte: dunque da un nulla. Ma questo nulla è positivo nel senso che è un nulla creato. Infatti la pianta non potrebbe nascere da un nulla non creato. Ha bisogno del seme morto: così si vede come Dio, pur continuando a creare dal nulla, ha creato una sola volta, al principio».

Dio infatti ha creato il mondo dal nulla, e ogni nulla positivo, cioè ogni non-essere, ogni morte che dà l'essere, è la creazione continuata. Ogni nulla creato è quindi segno d'amore, della legge divina impressa nelle cose. Paradossalmente è la morte, il nulla creato, che regge la vita del mondo; questo nulla infatti è l'inatteso riflesso della Sapienza divina rivelata dal Crocifisso.

Arriviamo alla conclusione: questo “nulla”, proprio in quanto legge d'amore che apre alla vita, possiede in sé una “logica d'eternità”, una possibilità alla trasformazione, alla “nuova creazione”. Il creato, come “nulla”, ha in sé l'apertura all'Escaton fin dal principio. Da sempre il creato porta in sé, per la presenza del Verbo, la chiamata all'UNO da dove proviene, e dove si consumerà, ma conservando la sua ricchezza propria.

GÉRARD ROSSÉ